

La riflessione dell'urbanista Elena Granata del Politecnico di Milano

“La monocultura è alle spalle Il Biellese ora è molto diverso”

L'INTERVISTA

Elena Granata, professore associato del Politecnico di Milano Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, era approdata quattro anni fa nel Biellese, chiamata in causa per analizzare un territorio «malato grave», travolto dalla crisi economica.

Cosa aveva trovato allora?

«Ero stata chiamata per condurre una ricerca focalizzata sul modo di “abitare il Biellese”. Il contesto aveva un taglio completamente diverso da quello di oggi. Il capoluogo pagava una situazione economica difficile dal punto di vista occupazionale con la dismissione di parti importanti del territorio causata dalla chiusura delle fabbriche, una condizione davvero depressa. Cosa che non avevo mai rilevato altrove in tutta Italia. Il patrimonio immobiliare del Biellese era importante, grandi numeri ma di basso valore, ed erano molti i proprietari, anziani soprattutto, non più in grado di gestirlo. L'urgenza era quella di invertire il corso di un mercato fra i più deprezzati. Quindi la prima domanda che ci siamo fatti è stata: possiamo unire questo patrimonio al paesaggio, legarlo alla montagna accessibile a tutti, alle colline circostanti e al loro verde? Offrire un “plus” che convinca famiglie e imprese a considerare il Biellese con uno sguardo nuovo. All'epoca, però, questi pregi non avevano ancora il valore che hanno assunto oggi».

Cosa è cambiato?

«La pandemia ha ribaltato la situazione e ovviamente 4 anni fa non me lo sarei mai potuto immaginare. L'attenzione all'ambiente circostante non era così forte come oggi. Poi due anni fa sono tornata nel Biellese su invito della Fondazione Biellezza con un mandato per studiare la dimensio-



«Il capoluogo 4 anni fa pagava una situazione economica difficile a causa della crisi»

«La pandemia ha ribaltato la situazione in modo inaspettato. E' un'occasione»

ne “silver life”, rivolta a una fascia di popolazione propensa a investire su benessere e salute. Oggi, una categoria che si è allargata. Non si tratta più solo di cittadini benestanti, con situazioni familiari definite. Abbiamo a che fare con un atteggiamento nuovo e diffuso, assunto da chi vive in grandi città e cerca una dimensione di vita nuova, che sia in relazione con il territorio. Persone che possono attivare, in modo creativo, anche una rinascita di economia locale. Insomma il Biellese ora ha un'occasione unica per sostenere e valorizzare il cambiamento. E non può e non deve restare passivo».

Cosa si deve fare?

«Sono due i cardini fondamentali di un cambio di passo: il racconto e i collegamenti. L'immagine del territorio oggi non corrisponde più alla realtà. Del Biellese si conoscono le grandi aziende, la crisi che le ha colpite. Questa “foto-

grafia” deve cambiare. Mai nessuno, in passato, si è preoccupato di farlo; c'era la monocultura tessile, c'era il lavoro e questo bastava a portare ricchezza. Ma non è più così e quello che il visitatore scopre quando arriva, ha un'impatto ricco di suggestione che diventa un'esperienza di ampio respiro. Biella non è una città di passaggio e occorre costruire il desiderio per renderla attraente. Non si tratta solo di mera promozione ma di dare visibilità e rendere concrete le sue ricchezze. Questo possono e devono farlo le comunità locali con l'aiuto di un “occhio esterno” capace di cogliere punti di forza e debolezze. Ovviamente il discorso va supportato anche dalla politica e dalla Regione affinché i collegamenti, altro punto strategico, diventino efficaci e funzionali. Insomma è una partita sinergica che ha potenzialità in cui credo molto».